

Le dieci ragioni di Emmerich (correlate al suo “Anonymous”) calzano a pennello a John e Michelangelo Florio

1. Le dieci ragioni di Emmerich

Emmerich spiega, in un video di sette minuti (anche sottotitolato in italiano nei links <http://www.badtaste.it/articoli/excl-anonymous-roland-emmerich-spiega-linganno-shakespeariano> <http://www.badtaste.it/video/anonymous-le-10-ragioni-2>), che ha fatto il giro del mondo, le sue dieci ragioni finalizzate a demolire la corrente tesi (che egli definisce un ‘inganno’) per cui Will di Stratford è l’autore delle opere di Shakespeare.

Non è facile contraddire tali ragioni ed esse coincidono con quanto da noi sostenuto, in linea con Saul Gerevini, in precedenti studi (da ultimo, “La genesi del monologo di Amleto- I due Florio”, in questo sito).

Nel suo film “Anonymous” Emmerich sostiene la candidatura di Edward de Vere , 17° Conte di Oxford; ma tale candidatura è stata recentemente demolita da James Shapiro nel suo recente approfondito libro “Contested Will” del 2010, le cui conclusioni pienamente condividiamo.

2. In sintesi, la tesi Floriana

Noi, invece, in linea con gli studi di Saul Gerevini, sosteniamo, come noto, la candidatura di John Florio, supportato dalla fondamentale opera del padre Michelangelo, nell’ambito di un’intensa e proficua collaborazione con Will di Stratford.

D’altro canto che l’opera di John Florio giocasse un ruolo fondamentale nei lavori di Shakespeare è evidenziato chiaramente nella IX Edizione dell’Encyclopaedia Britannica, voce “Shakespeare”, che contiene un apposito paragrafo (disponibile sul sito web ufficiale dell’Encyclopaedia Britannica <http://www.1902encyclopedia.com/S/SHA/william-shakespeare-31.html> , col titolo “Shakespeare goes to London (cont.). Shakespeare Continues his Education. His Connection with Florio.” “Shakespeare va a Londra (continuazione). Shakespeare continua la sua istruzione. Il suo collegamento con Florio”.

Peraltro, ci si può domandare come mai, nel 1911, tale Encyclopaedia preferì rimuovere tale paragrafo (una decisione sicuramente degna di rispetto).

Alla fine del 1800, gli studiosi inglesi erano fermamente convinti dell’ “Associazione letteraria” fra William Shakespeare e Jhon Florio, come dimostrato ampiamente dalla predetta voce redatta da Thomas Spencer Baynes. Questa convinzione, peraltro, era ben documentata e motivata da Baynes ed era funzionale a spiegare la numerosissime “connessioni” (diversamente inesplicabili) fra l’opera di Shakespeare e quella di Florio: molti brani dei “First Fruits” e dei “Second Fruits” si ritrovano nelle opere di Shakespeare; l’ideale repubblica di Gonzalo nella tempesta è semplicemente un brano della traduzione di Florio (degli Essays di Montaigne), resa in versi sciolti; i dizionari di Florio, da cui sono ripresi da Shakespeare numerosi vocaboli; la conoscenza dell’Italia, delle sue città, dei suoi dialetti, della sua letteratura etc, che costituiscono una parte importante nell’opera di Shakespeare.

La mia personale opinione è che, nel frattempo, gli studiosi si erano resi conto che, a sua volta, le opere di John Florio (cittadino inglese come Will) erano fortemente influenzate da quelle del padre Michelangelo. Michelangelo aveva precedentemente scritto i Secondi Frutti in lingua italiana (come testimoniato in modo inconfutabile dal giornalista italiano Santi Paladino che scrisse e pubblicò nel quotidiano ‘L’Impero’ n. 30 del 4 febbraio 1927 un articolo apposito per rivelare la scoperta di tale antico volume in una biblioteca italiana). Michelangelo, evidentemente, aveva scritto precedentemente anche i Primi Frutti e aveva lavorato

alla prima bozza del Dizionario pubblicato da John Florio (comprendente molte parole dialettali italiane, che Michelangelo aveva raccolto durante i suoi viaggi per l'Italia).

A mio giudizio, fra il 1890 e i primi anni del 1900, gli studiosi inglesi verosimilmente divennero consapevoli di una verità inaspettata, che solo la Yates (nel suo libro su John Florio pubblicato nel 1934) trovò il coraggio di svelare pubblicamente e chiaramente per iscritto.

Infatti, la Yates “perplessa e quasi dispiaciuta”¹ (proprio nel primo capitolo del menzionato libro, dedicato a Michelangelo, padre di John) rivela che gli studiosi inglesi “avevano supposto” che “*Shakespeare avesse appreso molto di quanto conosceva dell'Italia e delle città italiane*” da John Florio; mentre, in realtà, veniva chiaramente emergendo che John Florio “*non aveva neanche mai messo piede probabilmente in Italia*”.

Il coraggioso chiarimento pubblico della Yates può, quindi, spiegare la nuova opzione dell'Encyclopaedia Britannica nel 1911, che “disconnesse” Shakespeare da Florio.

Le opere di John Florio (i suoi First Fruits e Second Fruits e i dizionari) erano strettamente collegate a quelle di suo padre Michelangelo, che era un grande conoscitore delle città dell'Italia, studioso dei suoi dialetti e proverbi, nonché autore dei materiali che John avrebbe rielaborato e pubblicato.

Probabilmente, mentre un'Associazione letteraria fra William Shakespeare (un inglese “doc”, da generazioni) e John Florio (anche lui cittadino inglese, seppure di origine italiana) poteva essere accettata, l'Encyclopaedia non era verosimilmente più in condizione di ulteriormente promuovere tale associazione, una volta che ci si rese conto che, in realtà, essa avrebbe coinvolto in maniera assai importante anche il padre italiano di John, Michelangelo. Ringraziamo comunque l'Encyclopaedia per il fatto di rendere attualmente disponibile on line a un vasto pubblico il menzionato paragrafo della IX edizione!

3. Le dieci ragioni di Emmerich calzano a pennello a John e Michelangelo Florio

Le dieci ragioni di Emmerich possono essere riguardate seguendo due diversi tipi di approccio:

(i) seguendo un approccio negativo, esse demoliscono l'identità Stratfordiana di Shakespeare; Will di Stratford non poteva essere (a meno di un importante altrui ausilio) l'autore delle opere di Shakespeare (ciò che anche noi condividiamo!);

(ii) seguendo un approccio positivo, esse adombrano le caratteristiche che Emmerich si aspetta come proprie dell'autore delle opere di Shakespeare.

Seguendo tale secondo approccio, emerge un ritratto di Shakespeare, che calza perfettamente a John e Michelangelo Florio!

Valutiamo una per una le dieci ragioni di Emmerich con riguardo ai due Florio.

1. Nessun manoscritto di pugno di William Shakespeare è stato trovato, né note o corrispondenza.

¹Così Montini Donatella, John/Giovanni: Florio “mezzano e intercessore” della lingua italiana, in Memoria di Shakespeare, VI, Roma, Bulzoni, 2008, p.49.

Basti ricordare la lettera di Michelangelo del 1552 a Lord Cecil (in relazione al noto “act of fornication” di Michelangelo, menzionata dalla Yates, pag.6); la traduzione, nel 1585, di una lettera proveniente da Roma sull’improvvisa morte del Papa Gregorio XIII, che Florio dedicò “To the Right Excellent and Honorable Lord, Henry Earl of Derby” (v. nel citato link dell’Encyclopaedia Britannica).

2. Shakespeare nacque da genitori analfabeti, ma entrò in possesso del più vasto vocabolario inglese rispetto a ogni scrittore nella storia. Nonostante questo, entrambe le sue figlie, Susanna e Judith, erano analfabete.

Michelangelo fu insegnante di John e John fu, a sua volta, insegnante della propria figlia Aurelia. Quanto al vocabolario vasto utilizzato da Shakespeare, basti pensare che nelle sue opere troviamo numerosissime nuove parole introdotte proprio dai dizionari di Florio!

3. Shakespeare non era membro dell’aristocrazia, ma scrisse abbondantemente di essa con grande perspicacia

Michelangelo era stato insegnante di Lady Jane Grey (regina di Inghilterra per 8 giorni) e probabilmente anche di Elisabetta (futura regina). John Florio era Segretario personale della regina Anna, The Groom of the Privy Chamber, responsabile di ogni attività culturale alla Corte di Giacomo I.

4. Gli unici esempi di grafia di Shakespeare sono sei firme molto tremolanti.

John Florio redasse e firmò di proprio pugno il proprio testamento.

5. Nessuna delle poesie o dei drammi di Shakespeare riflette un avvenimento effettivo della sua vita, compresa la morte del figlio.

Il monologo di Amleto indubbiamente rappresenta il culmine più elevato della poetica di Shakespeare e quello in cui il pubblico sente palpitar emozioni vere e universali di un uomo vissuto in carne ed ossa; ed è ovvio che le emozioni possono essere al meglio espresse quando siano state provate personalmente. In tale opera l’autore descrive in modo angosciante le ultime ore di una persona (proprio come accadde realmente a Michelangelo Florio) che è vicina alla morte e che sa che essa può avvenire a brevissimo.

Si tratta dell’attesa spasmodica di un processo che era sempre rinviato, poi di una sentenza (che Michelangelo dovette presagire da tempo, per lui infausta), poi infine dell’esecuzione capitale (che poteva in ogni momento arrivare). Il tutto, in una cella buia, sotterranea, fredda e umida, in mezzo alle angherie anche fisiche dei suoi spietati carcerieri, senza nessun conforto. Michelangelo Florio aveva vissuto in questa dimensione terribile. Aveva realmente visto la morte in faccia e trascorso 27 mesi in solitudine, analizzando le vere emozioni di un “morituro”. Egli (considerato eretico) era stato imprigionato a Roma dall’Inquisizione e riuscì a fuggire dalla prigione grazie all’aiuto di qualche potente (probabilmente, Renata di Francia, Duchessa di Ferrara). Visse la situazione di uno che per mesi e anni ha riflettuto sul destino dopo la morte. Egli narra nel suo manoscritto del 1561, dedicato alla sua allieva Lady Jane Grey, “Gli oltraggi, gli scorni e i tormenti” patiti nella sua prigionia in Roma, anticipando in lingua italiana i contenuti e le parole del monologo di Amleto!

Lo stesso potrebbe dirsi per la Tempesta, che è una mera biografia metaforica di Michelangelo e John (il loro arrivo su un’isola, la Gran Bretagna; il problema di una nuova lingua, l’inglese; la relazione maestro-allievo etc.).

6. Non vi è nessun documento che attesti l'educazione scolastica di Shakespeare, eppure il suo livello di conoscenza della scienza e degli studi letterari è vasta.

John Florio fu educato dal padre Michelangelo frequentò l'università di Tubinga (John fu registrato nell'atto di immatricolazione come "Johannes Florentinus", in quanto figlio di Michelangelo il "Fiorentino"), dove fu avviato per breve tempo alla carriera pastorale sotto la guida di Pier Paolo Vergerio. Benché Florio non conseguì la laurea presso l'università di Tubinga, la sua preparazione culturale era immensa e poteva annoverare la conoscenza di diverse lingue, antiche e moderne apprese dal padre (oltre l'inglese e l'italiano: il latino, il greco antico, l'ebraico, il francese e lo spagnolo). Ottenne anche un M.A. (diploma di Master of Art) presso il Magdalen College (Oxford). Il dizionario di Florio del 1611 il Queen Anna's New World of Words, conteneva circa 74.000 parole italiane tradotte in 150.000 parole inglesi, sulla base della lettura di 252 libri letti da Florio e precisamente elencati nella sezione preliminare di tale dizionario.

7. Una volta ritiratosi in Stratford-upon-Avon negli ultimi anni dei suoi quarant'anni, Shakespeare non scrisse più né una poesia né un sonetto.

Michelangelo, secondo i recenti studi di Corrado Panzieri (si veda la "Biografia di uno sconosciuto", in questo sito web), risulta (per prove documentali) essere morto nel 1605, quando la maggior parte dell'opera di Shakespeare era stata composta. John, negli ultimi anni della sua vita, tradusse in inglese il "Decamerone" di Boccaccio (pubblicato anonimamente nel 1620) e predispose la terza edizione del suo dizionario, pubblicata con revisioni dal suo allievo Giovanni Torriano nel 1659.

8. Benché non vi sia nessuna indicazione che Shakespeare lasciò l'Inghilterra, i suoi lavori dimostrano una conoscenza intima dell'Italia. Le sue opera fanno grande riferimento alle città italiane, alla vita di corte francese e alle maniere di terre straniere – un terzo dei suoi componimenti teatrali è ambientato in Italia – ma nessun documento attesta che egli abbia viaggiato fuori dell'Inghilterra.

Come accennato, Michelangelo Florio documenta, nella sua Apologia, di aver visitato tutte le città italiane che sono descritte nelle opere di Shakespeare. Egli aveva raccolto, nei Primi Frutti e nei secondi Frutti pubblicati in Italia, proverbi italiani, che sono alla base dei First Fruits e Second Fruits di John (manuali di conversazione per l'apprendimento della lingua italiana, in due colonne, con la traduzione in inglese dei proverbi italiani) che si ritroveranno nelle opere di Shakespeare. Lo stesso dicasi per i dizionari, che contengono numerose parole dialettali e che, come sottolinea John (nella sua epistola al lettore del 1598), furono abbozzati proprio dal padre Michelangelo.

9. Un antico disegno del monumento celebrativo di Shakespeare lo rappresenta insieme con un sacco di grano piuttosto che con una penna.

Basti ammirare il ritratto di John Florio, qui allegato, con le iscrizioni latine, descritto particolarmente dalla Yates (pag. 276)!

10. Il testamento di Will non fa alcun riferimento ai suoi lavori letterari, né a libri o manoscritti, ma lascia alla moglie come legato il suo secondo miglior letto.

Nel testamento di John Florio non troviamo lasciti di letti, ma di una collezione di trecento quaranta libri (compreso il suo nuovo dizionario del 1611 e altre opere), più o meno un numero pari a quello che erano i libri che deteneva la biblioteca dell'Università di Cambridge a quel tempo; questa collezione di libri fu da lui lasciata in eredità a Lord William, Conte di Pembroke. Probabilmente una buona parte di tale biblioteca era stata costituita da Michelangelo. Tutti i volumi alla base delle opere che ispirarono i drammi shakespeariani esistono nella biblioteca lasciata da Florio alla famiglia dei conti Pembroke!

Conclusivamente, da quanto sopra emerge che le dieci ragioni di Emmerich, che, seguendo un approccio positivo, adombrano le caratteristiche che Emmerich si aspetta come proprie dell'autore delle opere di Shakespeare, calzano a pennello a John e Michelangelo Florio!

Un Fan di John e Michelangelo Florio

Massimo Oro Nobili

